

INNESTI E FRIULI

di Paolo Patui

Chi fosse passato in un soleggiato fine settimana dello scorso maggio dalle parti del Teatro S. Giorgio di Udine, si sarebbe imbattuto nella piazzetta antistante il teatro colma di una serie infinita di bancarelle di ogni tipo, circondate da persone di ogni tipo. Capelli biondi e mori, crespi e rasati, mani bianche e scure, abiti di ogni foggia e colore, oggetti di provenienza varia. Era solo lo spazio di contorno alla Farie di Maj organizzata da CSS, Comune di Udine e Tam Tam e dedicata alla realtà culturale e artistica del Friuli di oggi, costituita da friulani e da immigrati. Lì, in pochi metri quadri, si è incontrato per una sera un universo di genti diverse, ognuna con il proprio mondo da mostrare e da mettere a disposizione di altri. In Teatro si esibivano artisti provenienti dalla Siberia come dal Senegal, dall'Albania come dalla Colombia. Il programma della serata era amplissimo e a ogni gruppo era stato assegnato un tempo ben preciso di esibizione che nessuno ha trasgredito. A dire il vero l'unico gruppo che anziché suonare 25' si è preso la briga di raddoppiare i tempi di esibizione era formato da friulani autoctoni. Insomma, era proprio impossibile non rendersi conto che quella varietà di variopinte persone non rappresentava certo un problema per il mondo friulano, semmai una fresca e gioiosa risorsa. Ora, va da sé che non c'è nessun popolo al mondo che sia disposto ad accettare l'ingresso entro i propri confini di "altri", irrispettosi degli originari sistemi di convivenza sociale. Ma è altrettanto vero che solo l'ignoranza è incapace di riconoscere che la storia è segnata dai grandi movimenti migratori. Dalle irruzioni barbariche sul territorio dell'impero romano, sino ai grandi viaggi verso le americhe –giusto per rimanere in un contesto occidentale- gli uomini si sono sempre spostati dove si sperava di vivere meglio. Negare questa congiuntura storica può essere grave segno di imprevidenza. Oltre i confini della nostra piccola patria c'è gente più numerosa, più affamata, più abituata a soffrire e una resistenza ostinata ed egoista si dimostrerà, nel tempo, inutile. In questi giorni in cui la nostra giunta regionale fa e disfà il pacchetto di leggi sull'immigrazione è importante capire che il futuro sta nella capacità di permettere, a chiunque possa essere risorsa e non problema, di imparare a convivere con questo lembo di terra. Non si vuole che il danaro pubblico vada sperperato, finisca utilizzato in operazioni demagogiche, ma solo che venga investito in un progetto di efficace accoglienza capace di fornire all'immigrato che lo voglia, i necessari strumenti di integrazione e di scambio culturale. Per questo non si deve indebolire o annullare le strutture che stanno lavorando a questi processi. Per non legittimare il sospetto che qualcuno si sia accorto con spavento che gli immigrati possono essere a volte più rispettosi delle regole degli autoctoni, come accadde in quella sera della Farie di Maj.

settembre 2001